



«Ignorata norma sull'anonimato»

Le famiglie adottive e affidatarie bocchiano il nuovo testo

«Una legge che non va bene. Ignora il diritto a mantenere l'anonimato e finirà per incrementare il numero degli infanticidi e degli abbandoni dei neonati in luoghi che mettono in pericolo la loro vita». La bocciatura secca arriva da Donata Nova Micucci, presidente dell'Anfaa, l'associazione delle famiglie adottive e affidatarie, che ha illustrato in una lunga lettera ad *Avvenire* i motivi della contrarietà. Motivi e rivendicazioni che, in una nota, Nova Micucci – assieme a Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Promozione sociale, a Francesco Santanera, presidente dell'Associazione Promozione sociale, e ad Andrea Ciataglia, direttore della rivista *Prospettive Assistenziali* –, ha presentato anche a tutti i deputati.

«Dobbiamo innanzi tutto ricordare – spiega Nova Micucci – che la Corte Costituzionale non ha abrogato la norma riguardante il diritto alla segretezza del parto. Anzi, ha invitato a cautelare in termini rigorosi il diritto all'anonimato, secondo scelte procedurali che circoscrivano adeguatamente le modalità di accesso».

Il progetto di legge licenziato dalla commissione Giustizia della Camera non rispetterebbe questa indicazione: «Lo Stato si è impegnato nei confronti di queste donne a non rendere mai noto il loro nominativo ed ora il Parlamento non può tradire questo impegno – argomenta Donata Nova Micucci – approvando una normativa che di fatto lo annulla». A parere della presidente dell'Anfaa la normativa «dovrebbe prevedere la facoltà di recedere dalla decisione a suo tempo assunta e ad esprimere la dispo-

nibilità ad incontrare il loro nato». Non ammissibile invece il percorso inverso, come indicato dal testo di legge che lunedì arriva alla Camera. Insomma, non possono essere «i nati da queste donne ad avviare il procedimento presso il Tribunale per i minorenni affinché le rintracci, anche se loro non hanno manifestato la loro disponibilità al riguardo». Se questo succedesse – è l'opinione della rappresentante delle famiglie adottive e affidatarie – «verrebbe violato il diritto alla segretezza ancora riaffermato dalla Corte costituzionale». Il motivo è evidente. Quei documenti passerebbero sotto gli occhi di un numero elevato di persone: giudici, cancellieri, polizia giudiziaria, impiegati addetti, servizi sociali. E questo si potrebbe ripetere in vari tribunali, perché molto probabilmente le donne non abitano più nella città dove hanno partorito. E inoltre, «le lettere di convocazione indirizzate su carta intestata del Tribunale o della procura dei minorenni o da altro ente, per verificare la loro disponibilità, potrebbero molto facilmente essere viste dai loro familiari». Mariti e altri figli che – come è facile immaginare – non sanno nulla di quel figlio non riconosciuto.

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa le famiglie adottive e affidatarie: che conseguenze ci sarebbero con questa norma «per le gestanti che in futuro volessero non riconoscere il proprio nascituro?». Decideranno lo stesso di partorire «sapendo che senza il loro preventivo consenso potranno essere un giorno rintracciate? Che ne sarà dei loro piccoli?». Ultima annotazione. La disposizione «disumana» secondo cui il diritto all'anonimato viene meno con il deces-

so della madre: «Una violazione palese – scrive ancora Nova Micucci – non solo di quel diritto, ma anche di quello alla riservatezza», che vale sia per la donna stessa, sia per i suoi congiunti. «Attenzione, la vita delle donne che hanno partorito in anonimato – conclude la presidente Anfaa – rischia di essere distrutta da questa legge».

Luciano Moia

Nova Micucci (Anfaa): così cresceranno gli infanticidi mentre rischia di essere distrutta la vita delle donne che hanno partorito in segreto





"Astro nascente". «I diritti già acquisiti non si toccano»

Anche l'associazione "Astro nascente", che da tanti anni si occupa di adozioni e dintorni, esprime perplessità sulla norma che riguarda il diritto del figlio a conoscere le proprie origini biologiche.

«Siamo fermamente convinti – scrive il presidente Loris Coen Antonucci – che una legge si possa definire equilibrata solo quando rispetti tutte le parti coinvolte, senza collidere con eventuali diritti già acquisiti». Invece nel testo licenziato dalla commissione Giustizia della Camera, privacy e anonimato non sarebbero stati rispettati. E sono proprio questi – prosegue il responsabile di "Astro nascente" – i punti fondamentali «sui quali auspichiamo maggiore attenzione nel valutare una modifica di legge che applichi il diritto di accesso alle origini biologiche. Soprattutto considerando che le madri biologiche, qualora volessero rimanere anonime senza essere disturbate da incaricati dello Stato, rappresentano la parte più debole». Non possono per esempio costituirsi in associazioni o comitati, né fare lobby per sostenere eventuali riforme legislative. «Pertanto – conclude Antonucci – per mantenere il diritto all'anonimato, solo alla donna che "non ha riconosciuto" può essere offerta la facoltà di recedere dalla decisione a suo tempo assunta. A tale proposito, siamo fermamente convinti che un ottimo bilanciamento si possa trovare in una metodologia che preveda (come già applicato da altri Stati) la revoca preventiva dell'anonimato da parte della madre biologica, lasciando a quest'ultima l'autonomia decisionale che gli permetta di valutare il momento giusto per farlo, al fine poi di renderla nota esclusivamente in caso di istanza da parte del figlio».

«Le madri biologiche rappresentano la parte più debole, a loro andrebbe lasciata l'autonomia decisionale»

